

PRIORITY PER UN RILANCIO

FUTURO ANTERIORE

di MARCO VEGLIA

Si discute, in questi giorni, della Bologna che tutti vorremmo abitare. Vero è che una città «decente» non può che discendere da una vocazione consapevole, che, poi, si riflette nell'attività economica, nel senso civico, nel decoro urbano, nella crescita culturale. Sul *Corriere di Bologna*, nei giorni scorsi, abbiamo letto gli auspici degli assessori, ciascuno per il proprio ambito di competenza, per il 2014. Ricordiamone alcuni: il progetto Fico e la città del cibo al Caab (Giannini), la variante al regolamento edilizio (Gabellini), la promozione del turismo (Lepore), la riqualificazione degli edifici pubblici (Malagoli), un nuovo progetto per il Pilastro (Monti), non senza l'auspicio di fondi per filobus e aree pedonali (Colombo) e di una maggior coesione sociale (Frascaroli). Chi potrebbe negare la validità di così buoni propositi?

Eppure, la prima svolta da compiere, a Bologna, non è pratica, né economica, né sociale, ma culturale. Soltanto la cultura (seria, consapevole, non dilettantesca) è il ponte che raccorda, la sintassi che lega, l'armonia che si impone sulla contingenza. Come la salute non è il semplice rovescio della malattia, ma include qualità e valori che rendono la vita umana degna di sé, così il conseguimento di quegli obiettivi non ci consentirebbe la città che desideriamo. Servono, a quello scopo, meno progetti, ma «trasversali». Ed è bene che i temi pre-

scelti rispecchino la storia di Bologna, per poi tradurla nel presente. Bologna, nella sua storia, ha saputo piegare alla forza del nuovo il retaggio del passato, ha saputo «innovare conservando». Di questo, oltretutto nell'idea stessa dell'Università, è traccia in alcuni edifici che hanno ritrovato vita mutando destinazione: Palazzo Pepoli, Palazzo Poggi, lo stesso Palazzo d'Accursio. Lo stesso, del resto, potrebbe verificarsi (in parte si è già fatto con merito), con altri edifici «dismessi», sul modello del Chelsea Market a New York, impiantato in quella che fu la fabbrica dei biscotti Nabisco. Bologna, fin dall'Ottocento, ha saputo dischiudersi al futuro non solo col riuso del passato, ma con eventi che esigevano, per il proprio compimento, un generale ammodernamento della città, che, in tal modo, si faceva più prospera di cultura e di benessere materiale. Ed è quanto, in effetti, dopo l'VIII e il IX Centenario dell'Ateneo, accadrebbe con l'Auditorium di Piano e Abbado (non se ne parla più?) e con il progetto della città del cibo.

È questa la via da percorrere, in equilibrio fra memoria, buon senso e utopia. Nei momenti di crisi, si capisce che la ricchezza scaturisce da fantasia, ordine e operosità. Ciascuna di queste virtù della migliore borghesia professionale sono frutto di cultura e di impegno, di concretezza e di slancio prospettico. Di qui, forse, occorre partire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

